

THE LIGHTHOUSE

Newsletter della Foundation for A Course in Miracles,
Volume 15, numero 3, settembre 2004



L'ARCO DEL PERDONO

Kenneth Wapnick, Ph.D.

I. Tra le colonne del perdono

Uno dei temi centrali di *Un Corso in Miracoli*, espresso più chiaramente nel libro degli esercizi per gli studenti, è la richiesta di Gesù di incorniciare di perdono la nostra vita. Dal momento in cui ci svegliamo al momento in cui andiamo a dormire, dobbiamo pensare allo scopo della mente corretta per la giornata: una classe in cui impariamo le lezioni dello Spirito Santo di disfare la colpa tramite il perdono. Così leggiamo, per esempio:

Assicurati di iniziare e terminare la giornata con un periodo di pratica. Così ti sveglierai con un atto di riconoscimento della verità riguardo a te stesso, la rinforzerai durante il giorno e andrai a dormire riaffermando la tua funzione ed il tuo solo scopo qui. (L-pI.61.6:1-2).

E dalle pagine finali del manuale per insegnanti leggiamo una esortazione simile a ricordare il nostro scopo quotidiano:

Se chiedere aiuto dove e quando puoi è diventata un'abitudine, puoi star sicuro che la saggezza ti verrà data quando ne avrai bisogno. Preparati a ciò ogni mattina, ricorda Dio quando puoi durante il giorno, chiedi aiuto allo Spirito Santo quando ci sono le condizioni per farlo e la notte ringraziaLo per la Sua guida. (M-29.5:8-9).

Senza la Presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, i giorni sono governati dalla feroce ingiunzione dell'ego di nutrire continuamente la sua insaziabile fame di esistenza. In altre parole, orientiamo tutto attorno alla soddisfazione dei molteplici bisogni che l'ego ha stabilito per la nostra sopravvivenza, il che ovviamente significa la sopravvivenza *dell'ego*. Questi vanno dai bisogni fisici di base, necessari alla nostra esistenza – ossigeno, acqua, cibo, riposo e riparo – ai bisogni psicologici bramati dal nostro bisogno di specialità quasi infinito. In effetti dal momento in cui ci svegliamo la nostra attenzione è comandata dal soddisfare questi vari bisogni. Con l'invecchiamento, inoltre, man mano che i nostri corpi lentamente – e talvolta non tanto lentamente – si sfasciano, richiedendo sempre più attenzione, cura, tempo e sforzi, aumenta di pari passo il carico delle esigenze fisiche che ci vengono imposte.

Non si può chiedere, come metafora della mancanza di speranza insita in un corpo inquadrato nei bisogni, un simbolo più potente del nostro bisogno di respirare. La mancanza insita nel sistema di pensiero dell'ego viene proiettata sul corpo, che sperimenta continuamente mancanza di ossigeno. Inaliamo la molecola che sostiene la nostra esistenza solo per ripetere nuovamente il processo respiratorio circa quindici o venti secondi più tardi, e ancora, ancora e ancora fino a che la respirazione cessa con la morte. Lo stesso schema, naturalmente, lo si trova col cibo e con l'acqua, sebbene non temporalmente persistente allo stesso modo. Al livello psicologico delle nostre relazioni speciali, troviamo una dinamica di scarsità simile, nella quale il nostro bisogno di amore, attenzione e approvazione è virtualmente insaziabile.

Possiamo concludere che quasi ogni preoccupazione da svegli è volta al miglioramento del nostro sé, molto spesso a spese altrui. Tutto ciò serve a pennello lo scopo nascosto dell'ego di mantenere le nostre esistenze separate, ma ritenendo gli altri responsabili della nostra felicità o infelicità. Inoltre, la sua strategia implica che viviamo in un perpetuo stato di assenza di mente – cioè nel corpo – dove il nostro centro di attenzione è posto ovunque *tranne* che nella mente, nella quale la decisione originale a favore dell'ego viene mantenuta nelle cripte nascoste dell'oblio. Questa decisione non potrà mai essere rovesciata perché, nella condizione di assenza di mente non sappiamo più di avere una mente, figuriamoci una mente che può scegliere la correzione del sistema di pensiero dell'ego.

Su questo mondo di bisogno insoddisfatto – dipendenza e cannibalismo (amore speciale), giudizio e attacco (odio speciale) – splende una luce che proviene dall'esterno dei confini del mondo, dalla mente che è la casa del riflesso della Luce. Questo è il richiamo ad essere felici e contenti, nato dal dolore che è l'inevitabile risultato di una esistenza di separazione, sofferenza e perdita. Abbiamo finalmente riconosciuto la futilità di vivere da un bisogno all'altro, soddisfacendo ciascuno di essi solo per averne un altro che sorga a prenderne il posto, o lo stesso bisogno reiterato quasi subito dopo che questo è stato acquietato. Avendo superato la nostra tolleranza al dolore, esclamiamo: “ci *deve* essere un modo migliore” (T-2.III.3:5-6), e così permettiamo alla luce del modo migliore di rientrare nella nostra mente e disfare la colpa che è la fonte del nostro dolore.

In risposta alla nostra richiesta di aiuto lo Spirito Santo ci dice che il problema non si trova nel mondo che non ha soddisfatto i nostri bisogni, né nei bisogni che crediamo di avere. Piuttosto, impariamo con nostra meraviglia, che il problema sta nel concetto stesso di bisogno, che riflette la credenza originale nella separazione. Proprio come Gesù ci dice che il problema non è *quello* che pensiamo, ma il fatto che pensiamo (T-31.V.14:3-4), il problema non è dato dai nostri bisogni specifici, ma dal fatto che crediamo di avere dei bisogni. In altre parole, poiché i bisogni sono sorti *dopo* la separazione e rimangono dipendenti da quel pensiero per la loro esistenza, il problema si trova nella credenza originaria di esserci separati dal nostro Creatore e Fonte, come leggiamo dalle pagine di apertura del testo:

Prima della “separazione”, che è il significato della “caduta”, non mancava niente. I bisogni non esistevano affatto. I bisogni scaturiscono solo quando deprivi te stesso. Tu agisci in base all'ordine particolare di bisogni che stabilisci. Questo, a sua volta, dipende dalla tua percezione di ciò che sei.

Il senso di separazione da Dio è l'unica mancanza che hai realmente bisogno di correggere...L'idea dell'ordine di bisogni è scaturita perché, avendo fatto questo errore fondamentale, tu avevi già frammentato te stesso in livelli con bisogni differenti (T-1.VI.1:6-2:1,3).

Il centro della nostra attenzione per la giornata adesso cambia, perché non guardiamo più il mondo o il corpo per soddisfare i nostri bisogni di amore o odio speciali. E' la mente che è la fonte del problema e perciò è anche il luogo ove risiede la soluzione. Il perdono è il nome dato da Gesù per questo processo che fa spostare l'attenzione dal corpo alla mente che è il motivo per cui egli afferma che “l'unica preghiera significativa è quella per il perdono, perché coloro che sono stati perdonati hanno tutto” (T-3.V.6:3). Così il nostro solo bisogno è quello di perdonare, la qualcosa corregge lo scopo dell'ego di soddisfare i bisogni generati dalla specialità, permettendoci di ricordare la nostra abbondanza in quanto figli di Dio.

Ci viene perciò chiesto di spostare la nostra prospettiva sul modo in cui vediamo il mondo – dalla percezione piena di colpa del principio dell'ego di *o l'uno o l'altro*, alla visione senza colpa dello Spirito Santo di *o tutti o nessuno*:

Il risultato certo della lezione che il Figlio di Dio è colpevole è il mondo che vedi. E' un mondo di terrore e disperazione. E in esso non c'è speranza di felicità...Il risultato della lezione che il Figlio di Dio è senza colpa è un mondo in cui non c'è paura, e tutto è illuminato di speranza e brilla di dolce amicizia(T-31.I.7:4-6; 8:1).

Un estratto dalla poesia di Helen Schucman “Transformation” [Trasformazione, n.d.t.] esprime con grazia questo cambiamento:

Ciò che è triviale si allarga in grandezza,
mentre ciò che sembrava grande

Riassume la piccolezza che gli appartiene.
Ciò che è fioco diviene brillante, e quello che era brillante in precedenza
Tremola e sbiadisce ed infine sparisce.
(*The Gifts of God*, pag. 64 [*I doni di Dio*, n.d.t.])

Ciò che è triviale è il mondo di colpa e specialezza dell'ego, minimizzato dal mondo di perdono e di scopi condivisi dello Spirito Santo, che assume la sua vera e propria statura di grandezza. Sperimentiamo quasi sempre questo cambiamento nelle nostre relazioni, che iniziano come piani dell'ego in cui cerchiamo di intrappolare gli altri – molto simile al ragno che intrappola la sua preda nella sua ragnatela mortale e seducente – per soddisfare il nostro bisogno di vittime che assumano il ruolo di carnefici, così che possiamo giustificare i nostri volti di innocenza. Il cambiamento che Gesù ci offre per la nostra felicità è di liberare il mondo delle nostre relazioni speciali dal bisogno di attaccare e giudicare. Così, piuttosto che sedurre e irretire, invitiamo colui che una volta era il nostro partner speciale a unirsi a noi dentro l'arco del perdono. In questa maniera abbiamo disfatto il sistema di pensiero dell'ego, fatto di separazione e di bisogni, poiché abbiamo imparato la lezione di perdono. Anticipando la nostra discussione nella parte II, possiamo dire, parafrasando il testo, che nel disfare i nostri giudizi abbiamo dato a Gesù il controllo sui nostri ego, affinché ci possa guidare a risposte amorevoli in pensieri, parole e opere (T-2.VI.1:3).

Questo articolo ha tratto ispirazione dall'immagine di un arco – più tardi trasformato in un arcobaleno – immortalato da D.H. Lawrence in *The Rainbow*, il suo magnifico romanzo sulla vita e gli amori di una famiglia di tre generazioni che viveva in Inghilterra. Dopo che Tom e Lydia Brangwen, i primi due protagonisti della storia, guariscono la loro instabile relazione coniugale, Lawrence descrive l'amore protettivo entro il quale la loro figlia Anna può adesso crescere, la sua vita incorniciata dalle colonne di amore e forza rappresentate dai suoi genitori:

L'anima di Anna venne messa in pace tra di loro. Ella guardava dall'uno all'altra, e li vedeva stabiliti per la sua sicurezza, ed era libera. Giocava tra la colonna del fuoco e la colonna delle nuvole con confidenza, avendo l'assicurazione sulla sua mano destra e l'assicurazione sulla sinistra. Non le era più richiesto di sostenere con la sua forza infantile la fine spezzata dell'arco. Suo padre e sua madre si incontravano adesso nello spazio dei cieli. E lei, la bambina, era libera di giocare nello spazio *al di sotto, in mezzo*⁽ⁱ⁾

Gesù così ci chiede di vedere i nostri giorni incorniciati tra queste colonne di perdono, che iniziano e finiscono nello stesso modo, permettendo alla sua forza quieta e alla sua gentile protezione di nutrire la nostra esperienza e sostenere il nostro apprendimento. Ogni momento è riempito col solo pensiero della guarigione, mentre ci spostiamo dalla oscurità alla luce, dalla tristezza alla gioia, dal dolore alla pace, dal peccato alla santità – per riposare lì con tutta la Figliolanza sotto lo spazio dei cieli e sotto l'arco del suo amore.

II. Sotto l'arco dell'Amore di Gesù

Come risultato dello spostamento dalla vita di specialezza, fuori dell'arco alla vita dentro i suoi confini protettivi – lo spostamento di prospettiva portato dal perdono – riposiamo in sicurezza ed in pace, sotto l'arco dell'amore di Gesù che dolcemente si inarca sopra di noi, proteggendo tutti coloro che si trovano all'interno, tra le sue forti colonne di perdono. Quanto siamo al sicuro, come ci sentiamo protetti e amati, permettendoci così di amare gli altri e portare soccorso a tutti coloro che soffrono! Gli ostacoli al fluire dell'amore sono stati eliminati dal perdono e tutto ciò che resta è la benedizione che l'estensione dell'amore porta a noi ed al mondo dolente. Sotto questo arco di amore siamo liberati dalla schiavitù dei nostri bisogni, in grado di andare per il mondo senza tensione e ansia, non più armati con parole di giudizio – la pace di Dio è infine nostra.

Una volta che ci troviamo tra le colonne del perdono, indipendentemente da quanto il mondo possa trattarci senza pietà, guardiamo fuori e udiamo le dolenti invocazioni di aiuto di coloro che vorrebbero cercare di escluderci. Gli attacchi vengono visti come limitazioni che richiedono correzione, non punizione. Così disfiamo gli attacchi apparenti dei nostri “nemici” correggendo dolcemente la loro esclusione con la nostra inclusione, dando loro il benvenuto nella loro giusta posizione accanto a noi sotto

l'arco. Questo benvenuto è riflesso nel semplice verso di Edwin Markham sulla natura onnicomprensiva dell'amore, che i lettori possono ricordare dai loro giorni al liceo:

Fece un cerchio che mi chiuse fuori...
Eretico, ribelle, una cosa da disprezzare.
Ma l'amore ed io abbiamo avuto la volontà di vincere;
Abbiamo fatto un cerchio che lo includeva!

Parafrasando il verso familiare del testo (T-20.IV.6:5), perciò, possiamo dire che nell'arco della pace si entra a due a due, quando invitiamo i nostri partner di amore e di odio speciali ad unirsi a noi sotto l'amore che ci protegge nel tempio dello Spirito Santo:

La pace che Egli [lo Spirito Santo] ha posto profondamente dentro di te e tuo fratello, si estenderà quietamente ad ogni aspetto della tua vita, circondando te e tuo fratello di una felicità luminosa e della calma consapevolezza di essere completamente protetti. E tu porterai il suo messaggio d'amore, di sicurezza e di libertà a chiunque si avvicini al tuo tempio, dove la guarigione lo attende...E lo attrarrai e gli offrirai riposo, così come ti è stato dato. (T-19.IV.1:6-7,9)

Le nostre orecchie sono purificate dall'amore guarente che viene dall'alto, e possiamo infine udire il dolore invocato da tutti coloro che vagano "nel mondo incerti, soli e in costante paura" (T-31.VIII.7:1). Noi siamo tra loro, perché nessuno qui sfugge all'agonia dell'esistenza separata dal nostro Creatore e Fonte e ognuno invoca una mano amorevole che lo conduca a casa:

Tutto ti chiede con un dolce invito di essere tuo amico e di permettergli di unirsi a te. E un richiamo non rimane mai inascoltato, incompreso o lasciato senza risposta...E comprenderai che era questo il richiamo che tutto e tutti nel mondo hanno sempre fatto...Il dolce eterno richiamo di ogni parte della creazione di Dio all'intero, viene udito ovunque nel mondo...(T-31.I.8:2-4,8).

La vita all'interno dell'arco – tra le colonne del perdono e sotto l'amore di Gesù – è caratterizzata dall'accettazione, un tratto principale di tutti quelli che fanno qui la loro casa. Svanito è il bisogno di controllare e manipolare, di preoccuparsi e programmare, di temere un futuro certi che sia peggio del passato. Al suo posto rimane la quieta certezza che viene dal sapere che niente al di fuori dell'arco – il mondo di ombre frammentato, pieno di odio – può influenzare i santi Figli di Dio che dimorano nel suo santuario. Non debbono controllare nulla e nessuno, perché sanno che non c'è pericolo. Dall'interno del suo amore protettivo, guardano fuori e vedono l'odio per se stessi ed il terrore di chi si trascina per il mondo come un esiliato,

senza dimora e spaventato...che vaga così lontano da casa, e da così tanto tempo, che non si rende conto di aver dimenticato da dove è venuto, dove va, e persino chi è in realtà...Continua a vagare, consapevole della futilità che vede ovunque intorno a lui, percependo come la sua misera sorte non fa che perdere di importanza, mentre va avanti senza meta.Egli sembra una figura triste, logora, esausta, con i vestiti consunti, ed i piedi che sanguinano un poco per la strada pietrosa che percorre. Nessuno ha potuto evitare di identificarsi con lui, perché chiunque viene qui ha percorso il suo stesso sentiero, e ha provato la sconfitta e la disperazione così come le sta provando lui (L-pI.166.4:3-4; 5:4; 6:1-2).

Quale cuore non andrebbe verso una tale figura in pena, specialmente sapendo che anche noi siamo in pena? E chi non lo abbraccerebbe con braccia amorevoli, sussurrando che tutto va bene perché Dio va con lui, anche se si sente così amaramente solo? Così Gesù ci conforta, i suoi bambini piccoli, mentre ci chiama dolcemente alla vita sotto il suo arco di amore e di vita. Veniamo all'arco come bambini piccoli, ma colà, cullati tra la forza del perdono e nutriti sotto il suo amore gentile, cresciamo lentamente man mano che siamo salvati dalle forze di paura che esistono appena al di fuori di questi confini protetti. Al sicuro nella nostra casa lontano da casa, noi, come la piccola Anna nel romanzo di Lawrence, siamo liberati dalla maligna paternità dell'ego per giocare sotto la guida del nostro amorevole fratello maggiore, la cui quieta forza ci dà la libertà di crescere senza la paura della punizione, certi dell'amore che ci conduce

a nostro Padre. Questo concetto della crescita dall'infanzia è meravigliosamente catturato nel brano seguente del testo, che integra il simbolismo del Natale con quello della Pasqua:

L'infanzia della salvezza viene attentamente protetta dall'amore, preservata da ogni pensiero che vuole attaccarla, e resa silenziosamente pronta a compiere il potente compito per il quale ti è stata data. Il tuo scopo appena nato viene nutrito dagli angeli, coltivato dallo Spirito Santo e protetto da Dio stesso...Quale pericolo può assalire chi è totalmente innocente? Cosa può attaccare chi è senza colpa? Quale paura può entrare nella pace di chi è senza peccato e disturbarla?...Guarda e vedi questo fanciullo, al quale hai dato un luogo per riposare per mezzo del tuo perdono di tuo fratello e vedi in esso la Volontà di Dio. Qui è rinato il bambino di Betlemme. E chiunque gli dia riparo lo seguirà, non sulla croce, ma verso la resurrezione e la vita (T-19.IV-C.9:3-4; 10:1-3,7-9).

Così il perdono ci ha portato alla calma certezza di chi siamo e di Chi ci ama:

Pensa a ciò che viene dato a coloro che condividono lo scopo del loro Padre [il perdono] e che sanno che è il loro. Non mancano di nulla. Qualsiasi tipo di afflizione è inconcepibile. Nella loro consapevolezza c'è solo la luce che amano, e solo l'amore risplende per sempre su di loro...una calma perfetta, un senso di amore così profondo e sereno che nessuna ombra di dubbio possa mai intaccare [la loro] certezza...(T-23.IV.8:1-4,8).

Qui, nella calma dello scopo raggiunto, troviamo la nostra pace e il nostro riposo che, una volta trovato, può essere lasciato solo a costo altissimo. Il dolore di fare un passo fuori dall'arco, dopo averne sperimentato l'amore e la pace, è enorme. Ne conosciamo anche i primi sintomi: "una fitta di dolore, una punta di colpa e, soprattutto, una perdita di pace" (T-23.IV.6:3). Chi, se non i pazzi, sceglierebbero mai il disagio della colpa al posto di una vita piena di pace sotto l'arco dell'amore. Chi, se non il masochista, sceglierebbe mai un insegnante di bugie al posto dell'insegnante di verità? O, così come la pone Gesù:

...chi riporrebbe la propria fiducia nelle meschine offerte dell'ego quando gli vengono offerti i doni di Dio?(M-4.I.2:3)

E' questa esperienza confortevole d'essere avvolti da braccia amorevoli che fornisce continuo rinforzo per estendere queste braccia a *tutti*. Uscire dall'arco ci provoca dolore, ancora di più poiché abbiamo conosciuto la pace sotto la sua cupola di amore. Sappiamo di essere usciti dalla sua presenza guaritrice quando cerchiamo di escludere anche *una sola* persona da questo arco di pace. Ascolta – e udrai l'invocazione che Gesù ti rivolge:

Fratelli miei nella salvezza, udite la mia voce e ascoltate le mie parole. Non chiedo altro che la vostra liberazione. Non c'è posto per l'inferno in un mondo la cui dolcezza può tuttora essere così intensa e così omnicomprensiva da distare solo un passo dal Cielo. Ai tuoi occhi stanchi porto la visione di un mondo diverso, così nuovo, pulito e fresco che dimenticherai il dolore e la tristezza che vedevi prima. Tuttavia questa è una visione che devi condividere con tutti coloro che vedi, perché altrimenti non la vedrai. Dare questo dono è il modo di farlo tuo. E Dio ha ordinato, in amorevole dolcezza, che fosse per te(T-31.VIII.8; corsivo mio).

Così diventiamo i messaggeri di Gesù sulla terra, andando per il mondo come fece lui, il nostro amore che da dentro l'arco chiama tutti coloro che ancora non lo conoscono per condividere la sua visione di unico Figlio di Dio. In effetti diventiamo la sua voce, i suoi occhi, i suoi piedi e le sue mani tramite cui lui salva il mondo (L-pI.rV-in.9:3) dall'esistenza vuota e senza significato che si trova al di fuori del suo arco del perdono. Come Gesù una volta andava per la terra, manifestando l'Espiazione dello Spirito Santo, così adesso facciamo noi, rappresentando lo stesso Pensiero – La sua Voce diventa la nostra, unita a Gesù come fossimo uno, perché così siamo diventati (C-6.5:1-5). La visione unificata è finalmente venuta a sostituire la falsa percezione dell'ego fatta di differenze e giudizio, e possiamo vedere. Così invitiamo tutto il mondo ad unirsi a noi sotto l'arco dell'amore, finalmente al sicuro nelle braccia amorevoli dell'unico Figlio di Dio – Mentre il Cielo e la terra diventano una cosa sola:

E' Volontà di Dio che nulla tocchi Suo Figlio salvo Egli Stesso, e che null'altro gli venga vicino. Egli è tanto al sicuro dal dolore quanto Dio Stesso, Che veglia su di lui per ogni cosa. Il mondo attorno a lui risplende d'amore perché Dio ha posto Suo Figlio in Se Stesso dove non c'è dolore e dove l'amore lo circonda senza fine o imperfezione. Nulla potrà mai disturbare la sua pace. In perfetta sanità mentale egli guarda l'amore, poiché è tutt'intorno a lui e in lui. Nell'istante in cui percepirà le braccia dell'amore intorno a sé dovrà negare il mondo del dolore. E, da questo luogo di sicurezza, si guarderà quietamente attorno e riconoscerà che il mondo è uno con lui. (T-13.VII.7).

⁽ⁱ⁾ D.H. Lawrence, *The Rainbow*, Wordsworth Editions Ltd., London 1995, p. 79, corsivo nostro.